



Raul Gardini in un mare di debiti

L'assemblea dell'Agricoltura Finanziaria ha confermato ieri il pesante stato di indebitamento in cui versa il gruppo Ferruzzi e avvalorato l'ipotesi che proprio questa situazione sia all'origine dello scontro che ha portato al siluramento di Schimberni al vertice della Montedison. Ha fatto intanto sensazione un intervento del ministro Granelli secondo il quale l'Eni potrebbe rilevare gli impianti chimici della Montedison. Granelli parla anche di una nuova politica per l'impresa pubblica.

A PAGINA 13

Introvabile il relitto del jet sudcoreano

Il relitto del Boeing 707 sudcoreano «scomparso» improvvisamente domenica non si trova in un primo momento le autorità thailandesi avevano creduto di avvisarlo in una zona impervia al confine con la Birmania. Ma poi hanno nettamente smentito. Anche sulle cause della tragedia c'è mistero pieno: attentato o incidente tecnico? L'aereo, che trasportava 115 persone, aveva subito due gravi inconvenienti e quindi non è escluso che sia esploso per cedimento strutturale.

A PAGINA 9

Alfa Fiat vietata al cronista dell'Unità

Nel 1987, come negli anni 50, l'informazione non varda il cancello nelle fabbriche di Agnelli, alla giornalista dell'Unità è stato negato l'ingresso con un servizio concordato col consiglio di fabbrica. Nelle stesse ore si cerca di ricucire la divisione sindacale che mette a repentaglio lo sciopero del 4 dicembre, indetto proprio per protestare contro lo «stile Fiat». Fiom e Uilm aspettano dalla Fim una risposta unitaria.

A PAGINA 11

Inchiesta Federcalcio sul «giallo Inter-Napoli»

Dopo il «giallo», l'inchiesta. Nell'intervallo di Inter-Napoli domenica scorsa l'arbitro Longhi aveva convocato Trapattini e Altobelli. Un richiamo durante una partita nervosa e scorretta. A fine gara il presidente del Napoli aveva vivacemente protestato. Ieri il presidente della Federcalcio, Matarrese, ha deciso di aprire un'inchiesta sull'episodio. Ha sbagliato Longhi? Perché Ferlaino ha voluto creare un caso? Un ulteriore episodio del clima arroventato del calcio italiano.

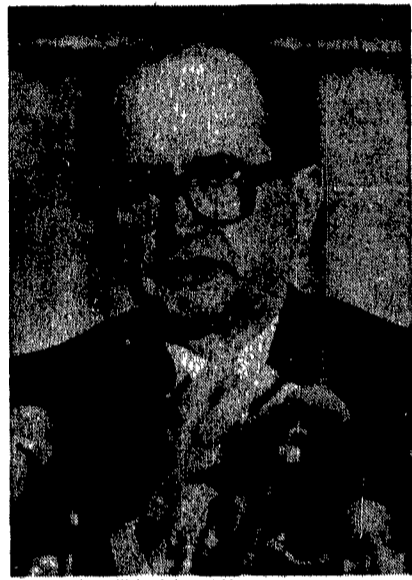
A PAGINA 23

REFERENDUM IN POLONIA

Il 69% di sì tra i votanti, ma la legge chiede la maggioranza degli aventi diritto

Battuto Jaruzelski

Il sì alle riforme si ferma al 46%



Il leader polacco Wojciech Jaruzelski

I polacchi hanno bocciato il progetto di riforme politiche ed economiche sottoposto dal governo a referendum. Sul primo argomento i sì sono stati il 69%, sul secondo il 64%. Ma le proposte del governo sono state respinte perché il numero di quelli che ha votato a favore non ha raggiunto il 50% dell'intero elettorato: si è fermato al 44,2 per la riforma economica e al 46,3 per quella politica.

ROMOLO CACCAVALE

■ VARSAVIA «Il patrimonio di questo referendum è una enorme esperienza collettiva nella pratica della democrazia». Questo il commento ufficiale del portavoce del governo Jerzy Urban al risultato del referendum, che chiedeva ai polacchi se erano disposti ad un periodo di duri sacrifici per redimere le sorti della disastrosa economia nazionale in cambio di un'apertura democratica nella vita sociale. Va detto che Jaruzelski è stato sconfitto dal meccanismo elettorale. Se le elezioni si fossero svolte in Italia, o in altri paesi occidentali, la vittoria dei sì sarebbe stata confortante.

Secondo i dati definitivi, letti da Urban, al referendum ha partecipato il 67,2 per cen-

to degli aventi diritto al voto. La percentuale degli astenuti, il 32,8 per cento, è la più alta nella storia della Polonia comunista. Alla prima domanda, sulle riforme economiche, il 64 per cento dei votanti ha risposto sì. Alla seconda domanda, sulle riforme politiche, i sì sono stati il 69 per cento. Ma le proposte sono state bocciate perché il numero degli elettori che ha votato costituisce il 44,2 per cento dell'elettorato per quanto riguarda la riforma economica e il 46,3 per cento per la riforma politica.

Il presidente di «Solidarnosc», Lech Walesa, dopo aver definito il risultato del referendum «una tragedia» ha invitato il generale Jaruzelski a trarre ammaestramento dalla sconfitta ed a collaborare con Solidarnosc (che aveva dato indicazione di astensione) per «salvare la Polonia». Walesa si è detto pronto a sedersi al tavolo delle trattative per «risolvere insieme» al governo la «profonda crisi del paese» a patto che il leader polacco ripristini il pluralismo sindacale.

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherassimov, ha definito il referendum in Polonia «un importante contributo alla democrazia socialista», ed ha rilevato che il programma di riforme lanciato da Gorbaciov in Urss non ha bisogno di un mandato popolare.

All'origine della sconfitta di Jaruzelski la durezza delle misure economiche annunciate e la genericità degli impegni di democratizzazione. Il pieno del Comitato centrale, che dovrà dire l'ultima parola sulle riforme, si riunirà probabilmente tra il 10 e il 15 dicembre.

A PAGINA 7

Editoriale

Un vento nuovo dall'Est

RENZO FOA

Innanzi tutto la sorpresa. Non era mai accaduto in un paese dell'Est europeo che un governo si esponesse al rischio di una sconfitta elettorale. E la subisce. Sembrava che non dovesse accadere neanche questa volta e che i giochi seguissero i consueti copioni. Tanto che, fino a ieri pomeriggio, i portavoce ufficiali vantavano come un «successo» la partecipazione al voto di quasi il 68% degli aventi diritto, con una soddisfazione rivelatrice del fatto che non esistevano troppi dubbi su una vittoria del sì alle due proposte di riforma economica e politica. In serata, invece, la doccia fredda per il generale Jaruzelski. Che però può essere letta anche in un altro modo. E va detto subito, prima ancora di pensare alle più immediate conseguenze del voto in queste ore in Polonia, anche se forse per caso, si è aperta una breccia nella concezione del potere che ha dominato e, in larga misura, domina ancora l'Est. È una breccia nella concezione del ruolo dei cittadini e del peso reale delle loro opinioni e delle loro scelte. A prescindere dai risultati e dai rischi che si aprono in una situazione precaria come quella polacca, questo primo voto libero da quarant'anni a questa parte può diventare una svolta. Con un significato che va oltre Varsavia e che può pesare in maniera notevole su società chiuse, dove fino ad oggi tutti gli sforzi di apertura si sono scontrati proprio con l'assenza della democrazia politica.

Il paradosso ora è questo: da una consultazione elettorale vera e propria viene un colpo di freno a un progetto che, per quanto limitato, è l'unico modo di affrontare una situazione che altrimenti porterebbe di nuovo le parti in causa alla sconfitta.

Ieri sera più circolavano molte spiegazioni. Secondo la più ovvia, con un'altra legge elettorale - ad esempio quella italiana - Jaruzelski avrebbe vinto. Secondo un'altra, egualmente ovvia, ha pesato molto negativamente, nel risultato, uno dei due progetti, la riforma economica, il cui dato più visibile è un taglio sensibile al tenore di vita della popolazione. Ma altri giudizi introducevano elementi di allarme, dando il quadro di una sconfitta generale. Di Jaruzelski, perché in qualunque modo si contengano i voti, la maggioranza non ha votato sì, di «Solidarnosc», perché il suo appello all'astensione è stato seguito solo da un terzo dei polacchi (ma non sono pochi), e anche del cardinale Giamp perché il suo intervento finale - all'insegna dell'idea che una mezza riforma politica è meglio di una non riforma - non è servito a nulla. Se questo fosse davvero oggi il panorama politico a Varsavia ci sarebbe da allarmarsi, perché ora il risultato del referendum non solo sarebbe nulla, ma addirittura pericoloso. Capace cioè di innestare una miccia che porta dritta alla ripresa di un confronto senza mediazioni.

Sarebbe un prezzo enorme. Evoca i vecchi fantasmi del 1956, del 1970, del 1981, tre anni che sconvolsero la Polonia. Sarebbe il prezzo enorme della cambiale che Jaruzelski ha cominciato a pagare perdendo queste consultazioni. La cambiale che ha firmato con la messa al bando di «Solidarnosc», con la compressione di una fetta così importante della società civile, con l'incapacità di affrontare la crisi polacca dalle sue radici. Che non sono economiche, ma politiche e sociali. Solo qui si misurano, sulla ricerca del dialogo, «la volontà di portare avanti in ogni modo le riforme», annunciate ieri sera dal portavoce governativo Jerzy Urban.

Denunciato il «pretesto-Alitalia», domani prima fermata negli aeroporti

Il sindacato contro Gorla: «Vuole solo la legge antisciopero»

Giovedì i segretari di Cgil, Cisl e Uil verranno ricevuti dal presidente del Consiglio, ventiquattrore dopo le quattro ore di sciopero in tutti gli aeroporti proclamate per domani dai sindacati confederali. È sarà un altro giorno di disagi causati proprio dal clamoroso voltafaccia di Gorla. Ma Cgil, Cisl e Uil rispondono: è una mossa per aprire la strada alla legge sullo sciopero e la nostra risposta è no.

ANGELO MELONE PAOLA SACCHI

■ ROMA Domani nuovi pesanti disagi negli aeroporti italiani. Si fermerà infatti per quattro ore il personale di terra di tutti gli scali nazionali per lo sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil dopo il clamoroso voltafaccia di palazzo Chigi di venerdì scorso. L'irrigidimento di Gorla, il rifiuto di far proseguire la trattativa, sconsigliando tra l'altro la mediazione di due suoi ministri hanno avuto ieri una dura risposta delle tre segreterie sindacali. Al termine della riunione congiunta di ieri sera il segretario

confederale Eraldo Crea, a nome di tutti i vertici, ha apertamente accusato Gorla di voler «incancrenire la vertenza Alitalia per aprire un varco alla legge sullo sciopero». Un progetto che non potrà passare. È, infatti, proprio su questi temi - insieme a quello della vertenza Alitalia - Pizzinato, Marini e Benvenuto discutevano giovedì a palazzo Chigi. «Alcuni punti della Finanziaria

- dicono i tre segretari generali - vanno assolutamente rivisti». Intanto ieri si sono concluse le agitazioni dei Cobas delle ferrovie, iniziate venerdì scorso. Pesanti sono stati i disagi, ma i Comitati dei macchinisti e del personale viaggiante iniziano ad accusare qualche colpo secondo l'azienda ferroviaria, infatti, l'adesione alle agitazioni è stata inferiore al solito: circa il dieci per cento in meno tra i macchinisti. La magistratura ha avviato un'inchiesta in seguito alla denuncia per interruzione di pubblico servizio presentata da due pendolari. La trattativa tra sindacati e Fs per il completamento del contratto riprenderà il 4 dicembre. I Cobas dei macchinisti hanno già annunciato che se non avranno risposte alle loro richieste sciopereranno di nuovo il 13 e 14 dicembre prossimi.

A PAGINA 11

In Italia la moneta americana a 1208 lire

Borse e dollaro ancora giù No di Tokio a Reagan

Il dollaro è sceso da 1225 a 1208 lire mentre una nuova ondata di sfiducia ha investito le borse occidentali. New York ha perso oltre il 5% in una giornata di ribassi generalizzati, Londra meno 4,38%, Zurigo meno 3,12%, Francoforte meno 2,72%, Parigi meno 2,87%, Milano meno 0,70%. Il presidente Reagan ha fatto dichiarazioni rassicuranti circa i tagli al bilancio per frenare il ribasso.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA In serata i indice dei principali titoli alla Borsa di New York era sceso da 1910 a 1804, cioè il 5,57% in meno. Poiché il ribasso prendeva le dimensioni di un crollo il presidente Ronald Reagan è intervenuto per chiedere la completa applicazione dell'accordo Casa Bianca-cappugi per un taglio di 76 miliardi di dollari in due anni al disavanzo del bilancio federale. Lo stesso Reagan ha però detto di voler conservare il suo progetto di riduzione delle aliquote fiscali e aumento delle spese militari, lasciando ampio spazio allo

scetticismo. Il nuovo calo del dollaro appare una azione politica deliberata della Casa Bianca per alleggerire il disavanzo commerciale. Ma mentre i tedeschi sembrano ora accondiscendere, annunciando riduzioni dei tassi d'interesse e aumenti di spesa pubblica, i giapponesi si sono irrigiditi. Lo si è visto ieri quando la Bundesbank ha lasciato ribassare il dollaro senza sostanziali

interventi mentre la Banca del Giappone è intervenuta in forze per frenare la caduta del dollaro. Il fatto che il dollaro sia sceso equamente attorno al 132 yen indica le difficoltà dello sforzo giapponese. Le industrie esportatrici di Tokio denunciano la scomparsa dei profitti e la perdita di mercati per il rincaro dei propri prodotti rispetto a quelli offerti in dollari svalutati. I giapponesi dovrebbero ridurre anch'essi il tasso di sconto (a questo mirano gli americani) ma affermano di non avere più margini per farlo. La svalutazione del dollaro ha riflessi diretti sui titoli delle società statunitensi che risultano più vantaggiosi anche sulle borse estere. Se ne liberano gli investitori che li avevano acquistati come una sorta di garanzia contro la debolezza delle rispettive monete nazionali.

A PAGINA 12

Benvenuto «Palazzo Chigi sta barando»



A PAGINA 11

Il generale ordinò: stuprate la Rame

■ BOLOGNA Drammatico ma incompleto il monologo in diretta di Franca Rame durante la trasmissione di «Fantastico» raccontò di uno stupro. Le omissioni, però, non sono da addebitare alla brava attrice, che quasi sicuramente non ne era a conoscenza. Le lacune, comunque, possono essere riempite leggendo alcuni documenti acquisiti al processo della strage del 2 agosto '80, dai quali emergono elementi che potrebbero condurre all'accertamento di una collaborazione fra neofascisti e ufficiali superiori dei carabinieri nella organizzazione dell'odioso delitto.

Tracce di una operazione ordita contro Franca Rame e Dario Fo si trovano negli appunti sequestrati dall'Autorevole giudiziaria romana il 30 novembre '80 al generale Gianadelfo Maletti, già capo dell'Ufficio «D» dei servizi segreti italiani. I documenti sono relativi al golpe Borghese e si riferiscono al generale C.B. Palumbo, piduista e futuro comandante della Divisione Pastren-

Lo stupro di Franca Rame, avvenuto a Milano il 9 maggio '73, fu attuato da un gruppo di neofascisti con la complicità di alti ufficiali dei carabinieri? L'inchiesta, di cui era titolare il pubblico ministero Guido Viola, venne chiusa dopo alcuni anni senza risultati. Ma ora, sulla base di documenti

acquisiti al processo per la strage di Bologna, le indagini potrebbero essere riaperte. Già dal 1970 azioni illegali contro Dario Fo e Franca Rame sarebbero state organizzate dal generale Palumbo su istigazione del capo del Servizio informativo dell'Esercito, generale Vito Miceli.

IBIO PAOLUCCI

nei confronti della compagine teatrale di Dario Fo e Franca Rame. Tre anni dopo, e cioè nella primavera del '73, Franca Rame venne aggredita e violentata nei modi brutali da lei stessa raccontati più volte in teatro e sabato scorso alla televisione di fronte ad undici milioni di spettatori. Su quell'episodio inediti particolari erano stati riferiti da Angelo Izzo un pentito del terrorismo di destra prima al Pm di Milano Maria Luisa Dameno e quattro giorni fa ai giudici della Corte di assise di Bologna. Il tema è quello dei possibili contatti fra neofascisti e carabinieri.

«A proposito dei rapporti fra il gruppo milanese e i carabinieri - dichiara Izzo al Pm milanese il 6 febbraio di quest'anno - sia dal Bonazzi che dal Concutelli sentii dire che dal Concutelli sentii dire che un episodio di violenza ai danni di Franca Rame era stato compiuto da alcuni tra i quali Angelì Angelo (note esponente delle Sam Squadre azione Mussolini, ndr) in esecuzione di una azione studiata dai carabinieri. Il senso di questa azione era quello di intimidire la moglie di Fo Dario per la sua attività di Soccorso rosso in favore dei carcerati. Ricordo che si era accennato

Portofino È proprio il Comune dei ricchi

■ ROMA È Portofino il comune più ricco d'Italia il più povero è Elva, provincia di Cuneo, insieme a Santomenna (Salerno). Si accentua il divario, in termini di reddito e consumi, fra Nord e Sud, sono alcuni risultati dello studio - commissionato dal Banco di S. Spirito al professor Marbach della «Sapienza» di Roma - sulla distribuzione della ricchezza territoriale in Italia alla luce della rivalutazione del Prodotto interno lordo (resa pubblica dall'Istat mesi or sono). «Uno strumento utile alle banche per localizzare gli sportelli», lo ha definito l'amministratore delegato del Banco di S. Spirito, Tartaglia. «Resta fuori però - ha aggiunto il direttore dell'Istat Sisto - il "sommerso criminale" del reddito che deriva da attività delinquenziali e che sfugge ai dati ufficiali».

Chiara come si vede, la denuncia che, ovviamente, deve essere rigorosamente controllata. Ma il contenuto della denuncia è di gravità tale, da rendere obbligatorio l'accertamento dei fatti. Da subito

RAGONE A PAGINA 6



Haiti Toma il regime del terrore

■ Il cadavere di una donna viene trascinato via dai soldati è una delle agghiaccianti immagini giunte da Haiti dopo il massacro compiuto dai «tonton macoutes» per impedire le elezioni che avrebbero riportato la democrazia nell'isola. Gli Usa hanno deciso di sospendere gli aiuti militari e il governo di Santo Domingo ha chiuso la frontiera con la repubblica dei Caraibi.

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 9